

Addio, Fabio degli orsi

Fabio Osti nel ricordo di Claudio Groff



Fabio Osti “sul campo” durante le sue ricerche sull’orso bruno nel Brenta.

Fabio era una persona dal carattere forse non facile, spigoloso, a tratti persino brusco. Un carattere che, nel suo lavoro, non lo ha aiutato: anche la sua spontaneità e franchezza non sempre venivano comprese per quel che erano.

Ma a parte questi aspetti, che pure rimangono vividi nell’immagine che mi è rimasta di Fabio, mi piace ricordare la passione per il suo lavoro, che ho subito riconosciuto in lui. Passione e conoscenza.

Conoscenza non comune, e a 360 gradi, dell’ambiente naturale nel quale spesso, da ragazzo, ho avuto la fortuna di andare con lui.

Era per me estremamente interessante ascoltare le sue considerazioni, faunistiche e floristiche, che amava comunicare spesso improvvisamente, quasi bruscamente, con quel modo di fare particolare, il suo modo di fare. Lo ricordo anche appassionato (ed abile) cacciatore ed allo stesso momento convinto ed attivo difensore di quell’ambiente; è accompagnando a caccia lui che ho capito che non vi era necessariamente incompatibilità tra le due cose. Lo ricordo anche spesso felice, quando si era in bosco, scherzoso ed ironico; questo secondo aspetto credo fosse intimamente legato anche al fatto di essere spesso un pò “contro”, contro questi o quest’altri; generalizzando un pò si potrebbe dire “contro il sistema”. Questo modo di essere credo fosse percepito anche da molti altri colleghi od amici, ma forse solo quelli che hanno avuto l’opportunità di approfondire un po’ i rapporti con Fabio hanno scoperto quello che c’era dietro. Personalmente ho un ricordo piacevole della sua genuinità e dell’amore che nutriva per le sue montagne, non fine a se stesso, ma che si esprimeva spesso in battaglie in difesa di quell’ambiente.

Passione: per il suo lavoro, certo, e per il *braiàza* (così chiamano l’orso a Spor ed in alcuni paesi vicini), che ha costituito per molti anni l’oggetto principale del suo lavoro, per certi versi pionieristico. Che per Fabio l’orso fosse qualche cosa di particolare lo si capiva subito: nutriva per questo simbolo dell’ambiente alpino dei sentimenti forti, che lo portavano a sentirlo proprio, fino ad esserne addirittura geloso.

Anche questo non ha facilitato la sua attività, ed il suo agire a volte da solo era in parte dovuto anche a questo, anche se ho avuto l'impressione, spesso, che da solo sia anche stato lasciato.



Alla fine degli anni '70 Fabio Osti ed Hans Roth applicano speciali marche di plastica all'orecchio di un orso bruno narcotizzato (foto: L. Costantini).

Fatto sta che già nella prima metà degli anni '70 ha cominciato a studiare il plantigrado, dapprima privatamente poi in seno all'Amministrazione provinciale (Servizio Parchi). Insignito del premio dell'Ordine di S. Romedio ha condotto i primi studi sull'alimentazione dell'orso ed i primi esperimenti di radiocollarizzazione in Eurasia, assieme ad Hans Roth. Ha inoltre contribuito al varo della prima normativa in Italia (e forse in Europa) a tutela dell'orso (sempre negli anni '70) ed alla sperimentazione condotta dall'IRST con la stazione di rilevamento remoto installata nello Sporeggio (seconda metà degli anni '80). Fabio ha anche promosso e coordinato

per numerosi anni il *Gruppo Orso*, costituito da appassionati volontari che hanno contribuito a tenere viva l'attenzione nei confronti di una specie che stava scomparendo dal Trentino e dalle Alpi.

Mi piace anche ricordare che l'avvento della nuova fase della gestione dell'orso in Trentino (con l'arrivo del Piano Faunistico del PNAB e del conseguente primo progetto di reintroduzione che si concretizzerà poi nel progetto *Life Ursus* - periodo 1994-1997), se da un lato stravolgerà gli assetti precedenti e, di fatto, determinerà poi la fine dell'impegno di Fabio a favore dell'orso, dall'altro ha visto proprio in Osti e nel Gruppo orso i primi referenti trentini (e convinti sostenitori) del progetto del prof. Schroeder di portare dei plantigradi dalla Slovenia. Ed è proprio firmata dal *Gruppo Orso* oltre che dal citato prof. Schroeder la primissima versione del progetto di rinsanguamento. Quasi un passaggio del testimone al PNAB (ed in seguito al neo costituito Servizio Faunistico della PAT) nell'impegno per la tutela dell'orso. Fabio non ha mai accettato del tutto le scelte che determinarono il nuovo assetto al quale era estraneo, e l'amarezza che ne è seguita, chiunque lo ha conosciuto potrà confermarlo, lo ha accompagnato per il resto della sua vita. Ma questo non gli ha impedito di continuare a dare il suo prezioso contributo all'interno del Servizio Parchi e Conservazione della Natura.

Sono continuati nel tempo anche i rapporti di amicizia nati e cresciuti nell'ormai storico *Gruppo Orso*; l'ultima volta ci si è visti per una pizza assieme poche settimane prima della sua scomparsa ed anche se il suo volto era segnato dalla sofferenza ho, abbiamo, rivisto ancora in lui a sprazzi il vecchio Fabio dalla battuta ironica e tagliente. E questo è forse il ricordo più forte, e allo stesso tempo più bello, che ci è rimasto.

Claudio Groff - 21.02.201